

Verso le elezioni



Il Pds per l'allargamento del «tavolo» pronto a presentare un programma di governo Cristiano-sociali e Ad criticano la Rete Ripa di Meana: rivediamoci il 25



Achille Occhetto

Chi all'Indipendente? Bocca: «Non domo piccole belve...»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Il Giornale di Montanelli da oggi è il Giornale di Feltri. L'ex direttore dell'Indipendente ha già incontrato il Cdr rassicurando sulle sue intenzioni: niente giornale megafono, niente clava, solo un prodotto che venda. Oggi si presenta all'assemblea della sua nuova redazione, poi il voto di gradimento. Intanto all'Indipendente continua il totodirettore. Spunta fra gli altri il nome di Gianfranco Funari. Il popolare conduttore televisivo fa preletture, e dice: «Come faccio, m'hanno già ingaggiato come -centrocampista della Roma». Nella giungla di nomi qualcuno ha fatto anche quello di Giorgio Bocca. Sembra che Zanussi, l'editore, farebbe carte false per averlo. Ma Bocca si chiama fuori: «Non sono un domatore di piccole belve». Intanto Indro Montanelli prepara La Voce Sarebbero almeno una ventina i redattori del Giornale pronti a seguirlo, anche se per ora le dimissioni sono state soltanto sei. Nell'attesa che il suo nuovo quotidiano veda la luce, il vecchio Indro non sarà costretto al silenzio. Paolo Mielì gli ha rinnovato l'invito a fare l'editorialista del Corriere. Montanelli ha accettato. La sua firma tornerà sul Corriere dopo vent'anni.

«Progressisti senza veti Non isoliamo Del Turco»

Il Pds accentua l'impegno perché il tavolo dei progressisti si allarghi anche al Psi di Del Turco (che domani forse incontra Occhetto), e annuncia la prossima presentazione di un programma di governo. Anche i Cristiano-sociali e Ad criticano i «veti» di Leoluca Orlando. Ripa di Meana propone di rievocare il tavolo il 25, e Mattioli auspica «che tutti i necessari chiarimenti avvengano al più presto».

ALBERTO LEISS

ROMA. Dal Pds ieri è venuta un'altra spinta perché il tavolo dei progressisti si allarghi anche al Psi di Del Turco (che domani forse incontra Occhetto), e annuncia la prossima presentazione di un programma di governo. Anche i Cristiano-sociali e Ad criticano i «veti» di Leoluca Orlando. Ripa di Meana propone di rievocare il tavolo il 25, e Mattioli auspica «che tutti i necessari chiarimenti avvengano al più presto».

Candidati, quali criteri E nel Pds si discute il cambio di generazione

ROMA. Mentre si lavora alla riapertura del tavolo dei progressisti uno dei primi giorni della settimana prossima, nelle varie forze si stringono decisioni difficili sui criteri per le candidature. I Verdi parlano di un «decalogo» che proporranno agli altri partners dell'alleanza, basato sulla riconoscibilità della storia di impegno sociale, civile e politico, coerente col progetto progressista di ogni candidato. Insieme all'estraneità alle vicende di Tangentopoli e al legame col territorio. Di criteri e di scelte per le candidature ha discusso anche, ieri pomeriggio, una riunione dei segretari regionali del Pds, con Visani e altri membri del gruppo dirigente. «La regola principale - ripete Visani alle domande dei giornalisti - è non dimenticare mai che nei seggi maggioritari o si vince o si perde». Ciò vuol dire che la forza del candidato dei progressisti dovrà far premio su altre possibili considerazioni nel dosaggio della rappresentanza. Molto spazio avranno i «tavoli regionali» nella selezione dei

nomi, ma per Visani un «coordinamento» centrale sarà indispensabile. E naturalmente c'è già chi parla dell'esigenza di un grande «quadro sinottico nazionale» per misurare, almeno in via di previsione, i rapporti tra le varie componenti dell'alleanza. Un altro aspetto riguarda la ripartizione delle candidature tra seggi col maggioritario e liste con la proporzionale. Nel Pds circola una tesi (caldeggiata tra gli altri da Gavino Angius): il gruppo dirigente nazionale intermedio del partito dovrebbe essere distribuito nelle liste proporzionali, ma anche mettersi alla prova in collegi uninominali dove l'elezione non è proprio garantita. Un'altra questione che, in modo ancora informale, sta producendo discussioni e anche qualche tensione nella Quercia è il capitolo che va sotto il titolo di «rinnovamento». In pratica, si tratta dell'opportunità che i dirigenti della generazione «storica» facciano un «passo indietro» favorendo il ricambio della classe dirigente. Problema assai delicato, però. Se si guardano da vicino le personalità che po-

trebbero essere coinvolte in questa operazione, si scopre che si tratta di esponenti del vecchio gruppo dirigente del Pci che vanno da Reichlin, Tortorella, Boldini, Fellicani fino a Nilde Iotti e Giorgio Napolitano alla Camera, a Chiarante, Lama, Pechioli, Giglia Tedesco al Senato. Tutti nomi prestigiosi, alcuni con rilevanti cariche istituzionali o di partito, e anche rappresentativi di orientamenti politici e culturali diversi nella storia del Pci-Pds. A quanto pare i punti di vista sulla questione sono un po' diversi. C'è chi dice: non si può mettere in discussione il presidente della Camera, si ragioni sugli altri. Chi aggiunge: lo stesso discorso vale per Nilde Iotti. Chi - è la posizione emersa per esempio nell'area comunista - dice: o l'atto, simbolicamente importante, riguarda tutti, o sarà impossibile scegliere. Salvo le opzioni personali, come quella del capogruppo al Senato Chiarante, che già qualche tempo fa ha scritto una lettera per annunciare la sua irrevocabile decisione di «lasciare».

Segni oggi incontra Maroni. Bossi pessimista, Berlusconi rinvia il suo debutto. Gli ex craxiani per una federazione anti-Pds E il centro ha un'ossessione: tessere la tela

Febbrili trattative per la creazione del grande centro. Oggi Segni incontra Maroni e Buttiglione. Ma avrà contati anche con Pannella, ex socialisti e liberali, repubblicani dissidenti e neocentristi. Pessimista Bossi. Lo scoglio delle candidature. L'assemblea dei socialisti anti-Del Turco applaude Pannella. Berlusconi-politico: scelta rinviata, e rinviato alla settimana prossima lo speciale alla Rai.

MICHELE URBANO

MILANO. Segni, Bossi, Berlusconi, Pannella: riusciranno a trasformare il sogno del grande centro in realtà? Alle 24 ore per una risposta. «A me posso fidare», ha sbottato ieri Silvio Berlusconi al termine dell'ennesimo colloquio, chiedendo conforto a un suo collaboratore. Già, la sua giornata romana è stata tutta dedicata ai contatti, telefonici e perso-

nal. Dall'altro capo del filo una specie di «jet-motiv»: «Non entrare in politica, l'alleanza liberale-democratica è cosa fatta». E il Cavaliere? Appunto, non si fida. Ma anche lui ha dovuto prendere tempo, rinviando ogni decisione personale. Quando la prenderà? Risposta: giovedì, anzi venerdì. Con definitivo rinvio, alla settimana prossima, dello speciale di

ai darglieli, ma in cambio di qualcosa». E Pannella? «C'è posto anche per lui. Per ora comunque è meglio che gli lasciamo fare lo sciopero della fame». In realtà il leader radicale è attivo più che mai. Ieri sera si è recato all'assemblea dei socialisti nostalgici di Craxi. Qualche nome eccellente tra i presenti? Non c'era l'ex Re Bettino, c'erano i fedelissimi - ma anche qualche avversario come Signorile - dei bei tempi andati: Ugo Intini, Maurizio Sacconi, Franco Piro, Gianni De Michelis, Giulio Di Donato, Giusi La Ganga, Salvo Andò, Margherita Boniver, Mauro Sanguineti, Paolo Pillitteri, Biagio Marzo. Un lungo, sincero e forse interessato applauso ha accolto Pannella. Si sa, i contestatori di Del Turco ufficialmente faranno un altro tentativo per convincere il segretario

laborino senza riserve ad un progetto comune che porti il paese fuori dalla crisi. Ma che cosa spinge Orlando - che sembra assai deciso a chiudere l'accordo per l'alleanza - a questa rigidità? Forse la pressione interna di una parte della Rete, soprattutto quella radicata in Sicilia, che non sembra immune dalla tentazione di «sfilarsi» dall'accordo comune e «correre in proprio» puntando sul forte consenso locale. Visani, nel briefing di ieri, ha affrontato anche altre questioni. Ha ribadito l'importanza del Pds per il comportamento tenuto da Ciampi e Scalfaro nella gestione della fase finale della legislatura. E la posizione della Quercia fa-

vorevole al decreto che permetterà agli ebrei di votare: «Il nostro gruppo ha dichiarato la sua disponibilità e il suo impegno per votarlo». E le affermazioni di Craxi sulla sfavorevole al Pci? «Craxi sta girando molti tribunali come indagato, e cosa disperatamente di capovolgere questa verità. Ma la gente ha capito benissimo...».

ni è andato benino, assicurava ieri. «Le distanze non sono sul programma politico, ma sulle candidature». Ma Mino Martinazzoli vede nero. La Lega? «Non vuole un'alleanza con noi. Vuole la nostra abdicazione al Nord e questo non è in nessun modo possibile subirla». Il suo vero interlocutore? «Rimane Mario Segni». A mettere avanti le mani è comunque Buttiglione: nessun pregiudiziale a Bossi. «Sulle cose da fare non siamo d'accordo con la Lega, né sul programma, né sulle candidature. Ma non si può dire no ad un accordo con la Lega in ogni caso, né un sì ad ogni costo. Non si può, ad esempio, consegnare al Nord i nostri voti alla Lega senza una contropartita e senza la presenza del Partito popolare in quell'area geografica. Così si finirebbe per dare alla Lega 200 deputati».

Bassolino «Lo stipendio? In realtà è diminuito»

NAPOLI. «Lo stipendio me lo sono decurtato quando sono diventato sindaco di Napoli», Antonio Bassolino commenta in maniera sarcastica il titolo dell'Indipendente che lo accusava di essersi raddoppiato lo stipendio di primo cittadino. Un commento sarcastico perché l'indennità parlamentare era notevolmente più alta di quella stabilita per un primo cittadino di una metropoli con un milione e trecentomila abitanti e alla guida di non meno di ventimila dipendenti. Non c'è nulla di equivoco nonostante il titolo: i Sindaci delle città con più di 250 mila abitanti, se si dedicano a tempo pieno alla propria attività percepiscono per legge un compenso lordo di 9.680.000 lire dalla quale vanno detratte le tasse pari a circa il 45% del compenso, se invece il sindaco continua la propria attività professionale o non decide di fare il «tempo pieno» lo stipendio scende a 4.840.000. Lo stabilisce una legge dell'85, aggiornata nel '93.

Publicità «Forza Italia» e Berlusconi contro tutti

ROMA. Il cavalier Berlusconi sta comprando il consenso delle Tv locali offrendo alle stesse emittenti non denaro contante, ma programmi Fininvest. È quanto afferma il direttore di «Relecapri», nonché sindaco di Capri, Costantino Federico, affermando che «chi accetta lo scambio programmi-publicità ha già fatto la sua scelta elettorale». La Fininvest, però, smentisce che siano in atti patti di questo tipo. Intanto, Telemontecarlo si difende dall'accusa di aver discriminato «Forza Italia» rifiutando gli spot, ribadendo che il rifiuto è stato motivato esclusivamente da ragioni economiche. Dello stesso tipo la dichiarazione della Sipra sul rifiuto della Rai di trasmettere gli spot di Berlusconi. «Non si tratta - si legge in un comunicato - di pregiudiziali ideologiche, ma di rispetto del codice di autoregolamentazione sulla pubblicità».

Si apre domani il congresso che sancirà la leadership dell'ex segretario della Cgil Il 70 per cento con Cossutta e Bertinotti Rifondazione al «tavolo» senza rotture

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Decisi gli schieramenti, fatto - più o meno - il nuovo segretario, per una volta la notizia viene dalla «politica». Dalle scelte politiche che Rifondazione si appresta a fare al congresso. Quello che comincia domani all'Erilgia, con una relazione di Magri, davanti a 812 delegati in rappresentanza di 121 mila iscritti. Con loro i rappresentanti di tutti i partiti (gli organizzatori assicurano la presenza di Occhetto), meno Msi e Lega, «perché formazioni evanescenti». E poi, delegazioni dall'estero (due partiti solo dalla Russia), personalità (Ingrao, tanto per fare un nome), rappresentanti delle istituzioni, dei sindacati. Congesso che si concluderà domenica con l'intervento di Cossutta. Prima dell'elezione del nuovo segretario: che sarà Bertinotti. Dietro di lui, i maligni dicono a «compensazione», ci sarà nel ruolo di coordinatore Antoni-

no Cuffaro, da sempre vicino al presidente Cossutta. E quest'ultimo sarà riconfermato nell'incarico. «Vertice» fatto, dunque. Ma questo era noto. La novità, si diceva, alla vigilia delle assise (presentate ieri alla stampa da Cossutta, Magri e Cuffaro) viene tutta dal versante della politica. E parlando di un congresso questo significa che viene dal versante delle tesi. Pure questa vicenda è nota e si può riassumere in due parole: qualche mese fa, all'ultimo comitato nazionale, le tesi originali furono stravolte a colpi di maggioranza. Di una eterogenea maggioranza, dozzine si ritrovarono Raul Mordenti, vecchio leader marxista-leninista delle formazioni post-sessantottine, e «pezzo» della Iv internazionale. Fino a dirigenti di provata fede «cossuttiana». Questa strana maggioranza impose lo stravolgimento delle

tesi iniziali. Prospettando quasi una scissione nella Cgil, ma soprattutto dando giudizi tranchant sul Pds. Che arrivavano a designare una Quercia «fuori dal movimento operaio». Tutto questo, però, è ormai superato. Nel senso che - come ha spiegato Cuffaro - nei quasi 3000 congressi di sezione, e nei 130 di federazione le tesi sono state approvate con una maggioranza del 70%. Che vuol dire? Che la maggioranza di «Rifondazione» condivide quei giudizi? Tutt'altro. Spiega Cossutta: «Le tesi sono state approvate assieme a documenti politici. Che le integrano». Di più: «Che superano ed aggiornano i problemi sorti». Un modo per dire che coi «documenti politici» è stata ripristinata l'ispirazione originale delle tesi. Quella che puntava a mettere Rifondazione dentro un vasto schieramento di sinistra. E non è ancora tutto. A conferenza stampa finita, Cos-

sutta a chi gli domandava se quel 70% fosse anche un via libera a partecipare al «tavolo dei progressisti» ha risposto: «Non c'è dubbio, i congressi ci hanno dato una delega piena». Ed allora nel terzo congresso di Rifondazione il tema delle alleanze entra di forza. Tema che ad elezioni già indette significa questo: a che tipo di schieramento deve dar vita la sinistra? I problemi sono noti: ci deve essere anche il Psi? La risposta di Cossutta: «Non abbiamo subito conclusioni da chichessia, né ne poniamo». E La Malfa? Ci potrà essere anche lui? «L'unica condizione che poniamo è la questione morale. E certo chi ha avuto un qualche ruolo in Tangentopoli non credo possa interessare a questa alleanza». Ed ancora: cosa risponde ad «Ad» che accetta di siglare con voi un accordo elettorale, ma vorrebbe escludervi da un'intesa di governo? Per «competenza» la

Il Direttore e la redazione de L'Unità sono molto vicini a Marina tragicamente colpita dal morbo di FEDERICO Roma, 19 gennaio 1994 I compagni e le compagne del servizio esteri abbracciano Marina Mastroluca per la scomparsa del piccolo nipotino FEDERICO e pongono le condoglianze alla sorella Paola, al cognato Walter e a tutti i familiari. Vuole la nostra abdicazione al Nord e questo non è in nessun modo possibile subirla. Il suo vero interlocutore? «Rimane Mario Segni». A mettere avanti le mani è comunque Buttiglione: nessun pregiudiziale a Bossi. «Sulle cose da fare non siamo d'accordo con la Lega, né sul programma, né sulle candidature. Ma non si può dire no ad un accordo con la Lega in ogni caso, né un sì ad ogni costo. Non si può, ad esempio, consegnare al Nord i nostri voti alla Lega senza una contropartita e senza la presenza del Partito popolare in quell'area geografica. Così si finirebbe per dare alla Lega 200 deputati».

Lunedì con l'Unità quattro pagine di [Logo]